

TEMPI

SETTIMANALE DIRETTO DA LUIGI AMIC

1 MAGGIO 2011 | N. 200

Magistrati padreterni? No, grazie

Già capo della procura più grande d'Italia
Giuseppe Tomasi d'Aquino si confessa in un libro
e attacca a tutto campo: «Chi fa politica
ed è in malafede deve togliersi la toga». Intervista

SPECIALE MILANO Aspettando Expo, la città fa squadra per "nutrire il pianeta"

| DI LUIGI AMICONE

La saggezza di un Capo magistrato

L'ex numero uno della procura di Napoli, la più grande d'Italia, si confessa a *Tempi*. «I pm devono avere equilibrio e buon senso. Servono il cittadino e non sono padreterni»

SEPARAZIONE DELLE CARRIERE, responsabilità civile dei magistrati, poco garantismo o troppo garantismo. Per una volta non parliamo dei problemi della giustizia. Per una volta parliamo di un magistrato "vecchio stampo". Che poi significa semplicemente funzionario dello Stato, piuttosto che vincitore di concorso che si dà arie di primo ballerino alla Scala. Bene, coadiuvato dal giornalista Nico Pirozzi, l'ex capo procuratore di Napoli Giovandomenico Lepore ha scritto un libro apolide rispetto alle correnti dell'Anm e controcorrente sul mestiere più delicato e terribile. Un libro di bilanci e di vicende giudiziarie narrate con precisione, gustosi aneddoti e statistiche. Un libro che per il fatto stesso di suggerire saggezza e ironia fin dal titolo pirandelliano - *Chiamatela pure giustizia (se vi pare)*, Edizioni Cento Autori -, il rifiuto di sedurre il lettore con la sgama-

ta tecnica dell'"indignazione", rappresenta un buon viatico all'azione, non giudiziaria ma educativa e culturale, di contrasto alla proliferazione di cervelli all'ammasso che da un ventennio hanno messo in capo alla magistratura il vasto programma di creazione di un Mondo Nuovo. Giovandomenico Lepore, 78 anni, sposato, napoletano, uomo del buon umore e della lingua del popolo, cinquant'anni di vita trascorsi in magistratura. Dopo essere stato pretore, pm, aggiunto, sostituto, presidente della procura generale, ha diretto per sette anni (2004-2011) la procura di Napoli, la più grande e tormentata d'Italia. Il Csm lo scelse all'unanimità come capo degli uffici requiranti (per una volta trovando l'accordo il correntismo politico di destra e di sinistra), «perché alla procura generale stavo troppo tranquillo e sereno». Mentre occorreva che qualcuno di forte e autorevole met-

Giovandomenico Lepore ha guidato la procura di Napoli dal 2004 al 2011



CHIAMATELA PURE GIUSTIZIA (SE VI PARE)
G. Lepore,
N. Pirozzi

tesse fine allo scontro che, un po' come succede oggi a Milano, spaccava la procura partenopea all'epoca della gestione di Agostino Cordova. Fu così che Lepore venne incardinato al vertice e in breve riportò ordine (e perfino una certa armonia) tra i centosedici pubblici ministeri della città delle emergenze per antonomasia. «Non ho fatto niente di particolare se non tenere la porta aperta, ascoltare, dialogare, assumere le mie responsabilità, decidere. E all'occorrenza anche correggere certe storture». È stato il regista di alcune delle inchieste più rumorose della Seconda Repubblica (le cosiddette Calciopoli, P4, escort a Palazzo Grazioli, emergenza rifiuti, bonifiche fantasma, mega truffe sulle invalidità civili, appalti al Comune) e ha stroncato il clan dei Casalesi. Cioè quel pezzo di potente camorra con a capo Michele Zagaria «che le forze dell'ordine mi arrestarono proprio qualche giorno prima di andare in pensione, fu per me un regalo quasi più bello della buonuscita». *Tempi* ha incontrato Lepore a Milano, tra una conferenza e l'altra organizzate nell'ambito dei corsi (obbligatori, legge del governo Monti) di aggiornamento professionale per i giornalisti. Conversazione all'Ata Hotel e aperitivo al bar dei cinesi.

Nei confronti dei magistrati di Prima Repubblica emerge talvolta, da parte dei colleghi della Seconda, l'accusa più o meno velata di "collusione col potere". Certa attuale magistratura è così consapevole del potere e della centralità che ha assunto in un ventennio di scandali, che a quei pochi che eventualmente contestano loro certi metodi (tipo l'uso disinvolto della carcerazione preventiva), essi rispondono che «la legge è la legge». Il che sarebbe un'ovvietà se, di fatto, non fosse uno scaricare la coscienza personale dall'orizzonte del proprio operare. Che ne pensa? Penso che la legge vada sempre ▶

► interpretata con buon senso e equilibrio. Lo lasci dire a uno che è stato per cinquant'anni al penale, tranne nei due anni che ho fatto il pretore a Genova, quando il pretore era un magistrato magnifico, stava nei piccoli centri ma era a contatto con la gente e, se era di buon senso, risolveva i problemi veramente secondo giustizia. Queste sono anche le finalità per cui ho scritto il libro. Proprio per dare indicazioni ai colleghi giovani. Infatti, durante i miei sette anni da capo procuratore a Napoli, mi sono accorto che arrivano in Procura giovani magistrati - magari hanno appena vinto il concorso - e ognuno di loro che va a ricoprire l'ufficio di pubblico ministero si crede un Padreterno, si crede al di sopra delle parti, e non si rende conto che invece è solo un servitore del cittadino. Perciò quando sento dire: "Ma io sono un magistrato!", con quel tono sopracciglioso di chissà chi, a me scappa da ridere. Un magistrato? Beh, io non lo so fare, ma bisognerebbe fargli un bel pernacchio. Ma è così, sono duecento anni che in Italia la giustizia non funziona, rassegniamoci, non funzionerà per altri duecento...

Eppure c'è una parte di magistratura che è convinta di avere una missione salvifica nella società...

Guardi, io capisco che con la velocità dei nuovi mezzi di comunicazione e qualche ansia di protagonismo - la televisione, i titoli sui giornali, la gente che vuole "giustizia" - ci si sponga e si creda di rendere un buon servizio alla società. Il magistrato risponde alla legge. È vero. Ma risponde tanto meglio quanto più serve lo spirito e la finalità della legge: servire lo Stato e prima ancora i cittadini. Dunque, per essere dei buoni magistrati non occorre protagonismo per poi magari un giorno, sull'onda della notorietà, procacciarsi un posticino in politica. È anche a questo riguardo che la riforma del 2006 diede funzioni ordinarie e coordinatrice al capo dell'ufficio. I pubblici ministeri non possono pretendere di godere della stessa indipendenza e autonomia del giudice. Sono parti e quindi devono in qualche modo rispondere al capo ufficio. Capisco le resisten-

ze, ciascuno ha la propria testa ed è giusto che la utilizzi. Però il capo ha la responsabilità degli uffici e io non mi sono mai tirato indietro dal ricordarlo ai miei colleghi. Quando stralciai l'inchiesta su Bertolaso e due prefetti perché ritenevo che non vi fossero elementi che giustificassero provvedimenti restrittivi, l'ho fatto e non me ne sarei pentito, anche se poi li avessero condannati. Grazie a Dio ho avuto ragione, perché tutte e tre le posizioni vennero poi assolte. Per questo è di fondamentale importanza la valutazione attenta dei candidati prima di nominare i capi degli uffici requirenti. È il vertice dell'ufficio che dà l'impronta, in un verso o nell'altro, negativamente o positivamente, all'azione della procura.

Lei ci sta dicendo che la magistratura è l'ultimo posto in Italia dove si fa politica?

Purtroppo non abbiamo ancora trovato un sistema che prescindere dalle correnti. Però, secondo la mia modesta opinione, il Csm dovrebbe essere composto solo da togati. Che ci stanno a fare i cosiddetti "membri laici", spesso reduci o trombati della politica?

Non mi riferivo ai politici in Csm, mi riferivo proprio al fatto che gli incarichi, così come i capi delle procure, vengono decisi nei negoziati tra le correnti dell'Ann e con criteri lottizzatori molto simili al tanto vituperato Cencelli della politica di Prima Repubblica. O sbaglio?

Per me il problema è solo la eventuale malafede. Le correnti sono una realtà e non ci possiamo fare niente. E poi è normale che un magistrato abbia le sue idee politiche. L'importante è che non agisca in malafede. Vede, l'ho detto anche in conferenza qui a Milano. In un certo senso anche il delinquente ha una sua buona fede. E se tu magistrato sei corretto, stai tranquillo che le disgrazie non succedono. Ma se tu sei scorretto, ricorri ai trabocchetti, sei in malafede, è chiaro che raccogli quello che hai seminato. E poi non è vero che le nomine sono sempre lottizzate. Pensi al mio caso, ma ce ne



«IL CSM DOVREBBE PONDERARE BENE I NOMI PER I VERTICI DELLE PROCURE. MA NON ABBIAMO ANCORA UN SISTEMA CHE PRESCINDA DALLE CORRENTI. SE UN MAGISTRATO VA IN POLITICA? NON DEVE PIÙ TORNARE ALL'UFFICIO»

sono anche molti altri. Ripeto, secondo me non sono le idee politiche, di destra o di sinistra che siano, a ostacolare la giustizia. L'ostacolo è il magistrato che si fa trascinare dalla sua ideologia e insiste, in malafede, a farsi trascinare.

L'ex procuratore di Bari Michele Emiliano ha lasciato la procura nel 2003, è stato eletto sindaco e poi segretario regionale Pd. Adesso dice che ritorna a fare il magistrato. Le pare possibile?

Beh, sì, se la legge lo consente... Però, dal mio punto di vista se un magistrato va in politica deve lasciare la magistratura. Come fa il cittadino ad avere fiducia? Quale garanzia di imparzialità può dare ai cittadini?

Condivide lo zelo con cui certe procure "attenzione" i pochi grandi asset che sono rimasti in Italia? Pensi al caso delle presunte tangenti che l'accusa era certa fossero state pagate da Finmeccanica per piazzare elicotteri italiani in India. È finito in nulla ma l'Italia ci ha

perso un mercato da 75 miliardi di dollari e commesse da due-tre miliardi di euro. Non le sembra distruzione del sistema-paese, per di più in un contesto di recessione e disoccupazione di massa?

Capisco. Una cosa sono le tangenti che rientrano in Italia come provviste al manager o al politico che ha procacciato l'affare. Un'altra è quando sui mercati dell'Est, o dell'estremo oriente, per non parlare dell'Africa, l'azienda italiana deve passare, diciamo così, dalle forche caudine di sistemi corrotti in loco. Non è certo bello a vedersi. Ma questo è il mondo. Che senso ha metter tanto zelo e indagare i rapporti tra aziende e soggetti esteri? Ripeto, mi riferisco al contesto ambientale di certi mercati, non alle eventuali bustarelle che rientrano in Italia al manager o al politico per un affare che, poniamo, l'azienda italiana ha fatto in Africa e che vanno senz'altro perseguite. Sto parlando di come il mondo funziona realisticamente in certe aree geografiche. Lei ha fatto il caso di Finmeccanica. Lì non c'è stata nessuna tangente dice il dispositivo assolutorio. Ma anche se ci fossero state provviste da parte di soggetti esteri per ottenere all'azienda italiana la possibilità di entrare in un mercato - d'accordo, non sarebbe un bel vedere e infatti non si deve proprio vedere - non capirei lo zelo

investigativo. Mettetevi al posto del soggetto straniero, come pensate che prenda la nostra attività? "Sapete che c'è? La commessa che dovevo dare a voi italiani la giro al belga piuttosto che all'inglese". Questo è il punto. Il buon magistrato deve sempre ricordare che la legge lo pone al servizio del cittadino non astrattamente, ma realisticamente e prudentemente, considerando tutti i fattori di contesto in cui è chiamato a operare. Altrimenti io cittadino posso anche pensare che qualche interesse indicibile ce l'hai pure tu. E magari non è di questo paese.

De Magistris ha fatto cadere Prodi...
Veramente quello lo ha fatto cadere un collega che sta dalle parti di Santa Maria Capua a Vetere, se si riferisce al caso Mastella.

Al di là del caso Mastella, Luigi De Magistris, questo singolare personaggio che condannato in prima istanza e obbligato a dimettersi da sindaco di Napoli - così come tutti i politici (in primis Berlusconi) sono stati obbligati a dimettersi in ottemperanza alla legge Severino - è il solo caso di politico che ottiene una sospensiva (dal Tar della Campania) e torna sindaco. E quanti danni ha fatto, da magistrato, con i suoi flop?

Conoscevo suo padre, era un magistrato straordinario, eccezionale, equili-

brato, direi impeccabile. Adesso questo figlio, che è pure intelligente e, devo dire, assolutamente onesto, pecca un pochino di impulsività. Quanto alle sue inchieste finite in flop devo dire che il problema non è suo. Ha fatto indagini, si è appassionato al suo quadro probatorio. Insomma, ha fatto il mestiere del pubblico ministero. È vero, ha sbagliato a farsi trascinare in televisione e a farsi rappresentare come una Giovanna D'Arco che sta sulle barricate. Però, chi lo poteva o doveva fermare - se c'erano le ragioni per fermarlo - era il capo ufficio. Allora, o il capo è stato un pusillanime e non ha avuto il coraggio di fermare cose sbagliate. Oppure il capo ha condiviso l'inchiesta e un certo modo di procedere. Terzo non è dato.

Arresti cautelari. Non c'è un sistema giudiziario in Europa che come il nostro vi ricorra così disinvoltamente. Con la conseguenza che le carceri italiane sono piene di persone ancora in attesa di giudizio. Non è tortura questa?

Guardi che sono tre le motivazioni per giustificare provvedimenti cautelari restrittivi. Tu devi provare che c'è rischio di inquinamento delle prove, di fuga e di reiterazione del reato. Il problema è che la pressione dei media e della cosiddetta "opinione pubblica" non aiutano. Vai a spiegare, poniamo nel caso di un omicidio per gelosia, con reo confesso e magari pure pentito, che ci sono tutti i presupposti per concedere la libertà provvisoria. Vai a spiegare che se non c'è pericolo di fuga e naturalmente non c'è pericolo di inquinamento delle prove essendo il reo confesso, il rischio di reiterazione è nullo, ovviamente, per la particolare fattispecie di reato (quello ha ucciso la moglie per gelosia, non è che adesso c'è il rischio che ammazzi il primo che passa). Se li immagina i titoli dei giornali? Ci vuole più coraggio a fare le cose bene che a farle strizzando l'occhio alla vox populi, o meglio, alla vox media.

Ma lei, quando i suoi sostituti chiesero l'arresto di Bertolaso e dei due prefetti, si mise di traverso.

È perché avrei dovuto rovinare la vita a tre persone quando il quadro probatorio non mi sembrava giustificare gli ▶

► arresti? Poi, come le ho detto, mi andò bene, furono tutti e tre assolti. Ma anche se fossero stati condannati io ero il capo e dovevo assumermi le mie responsabilità. Dopo di che, non vorrei sembrare un'anima bella: se ci sono elementi per giustificare un provvedimento di restrizione della libertà si deve provvedere. Bisogna anche capire, però, che un arresto cautelare non è una prova di colpevolezza, perché poi la prova si forma in dibattimento. È chiaro che, purtroppo, proprio per le ragioni del giornalismo alla velocità della luce poi succede che chi finisce agli arresti cautelari viene marchiato a vita, perde la reputazione, l'onore, il lavoro, a prescindere. Per questo bisogna ponderare con prudenza ed equilibrio ogni provvedimento di questo genere. Purtroppo l'opinione pubblica è sta-

delle intercettazioni, a mio parere non va bene. Però capisco la pressione che avete addosso voi giornalisti... Comunque è sempre una questione di persone. Con me non è potuto mai succedere. Chiaro che poi non è che puoi controllare tutti gli uffici. Come si vide con l'inchiesta Calciopoli, dove molti verbali vennero rubati e pubblicati in un vero e proprio volumetto e questo ci rovinò l'indagine.

Però, se il Csm funzionasse bene, sarebbe già una mezza riforma della giustizia, non crede?

Credevo che il Csm dovrebbe essere composto solo da magistrati. Che c'entra il cosiddetto "laico"? Il Csm svolge una funzione importantissima. Come le dicevo, l'ufficio del capo procuratore è decisivo per l'organizzazione e il coordinamento dell'attività requirente. Per questo il

te ormai è un organismo politico? E allora aboliamola questa Corte invece di assistere a questo spettacolo indecoroso!

In effetti Svizzera e Gran Bretagna, tanto per citare i primi due paesi che vengono in mente, non hanno la Corte costituzionale e non pare siano paesi incivili...

Ma l'Italia ne ha bisogno, abbiamo una Costituzione che la prescrive, va interpretata, la Corte è indispensabile per dirimere i conflitti istituzionali.

Cosa pensa del moltiplicarsi delle leggi anti-corruzione, anti-riciclaggio, anti-autoriciclaggio e via discorrendo? Ormai si pensa che le leggi siano la bacchetta magica per risolvere tutto e non si risolve niente, anzi.

È vero che il costume italiano è peggiore di altri. Però è anche vero che la corruzione c'è sempre stata. Che fai, fermi lo sviluppo perché prima dev'essere tutto pulito e moralizzato? Che fai, blocchi i cantieri perché c'è sempre qualcuno in "odore di mafia"? E poi che significa "in odore di mafia"? Che se c'è un tale, un operaio o un impiegato di una certa impresa che è legato a qualche cosca o ha la fedina penale macchiata, fermi tutto in nome della normativa antimafia? Adesso vedo che a Milano è arrivato Raffaele Cantone, un bravissimo collega, per vigilare sull'Expo. Ma che vuol dire "super magistrato", "super procuratore"? E poi, in concreto, che vuole dire "vigilare", che può fare? Non mi sembra che sia la via giusta quella di moltiplicare le authority e gli istituti cosiddetti "anticorruzione". Cantone è bravissimo, per carità. Ma che può fare in concreto? Rischia di aggiungere carte a carte, burocrazia a burocrazia. Vede, si moltiplicano gli organismi e le autorità, ma ancora non si fa abbastanza per far comprendere che il problema della corruzione è di cultura e di educazione. È qui che devi intervenire. Non puoi ridurre la giustizia a feticcio e aspettarti dalla magistratura la bacchetta magica per risolvere tutti i problemi. Il mestiere del magistrato non è quello di salvare il mondo. È quello di fare rispettare le leggi nell'interesse della giustizia, dello Stato e, prima di tutto, dei cittadini. ■

«IL MESTIERE DEL MAGISTRATO NON È QUELLO DI SALVARE IL MONDO, MA DI FARE RISPETTARE LE LEGGI NELL'INTERESSE DELLA GIUSTIZIA, DELLO STATO E DEI CITTADINI»

ta abituata ad avere la certezza di colpevolezza già dall'avviso di garanzia. E questo non va bene.

Cosa pensa dello scontro in atto alla Procura di Milano tra il capo Bruti Libertati e l'aggiunto Alfredo Robledo?

Il dissidio è forte. Ci penserà il Csm. Mi spiace soltanto che queste cose finiscano sui giornali. La gente cosa capisce della magistratura? E soprattutto, a che serve alla gente sapere che questo e quello stanno litigando? È tutto gossip che fa solo male alla giustizia.

Come disse una volta Luciano Violante, bisognerebbe separare le carriere dei magistrati da quelle dei giornalisti?

Sì, bisognerebbe tagliare il cordone. Anche se io ho sempre avuto rapporti splendidi con i giornalisti. Se dicevo a uno di loro: "Guarda questa cosa che ti hanno spifferato è vera, ma non la scrivere sennò mi comprometti le indagini", beh questi mi obbedivano e non usciva niente. Poi è capitato qualcuno con l'ansia dello scoop che ha creduto di farmi fesso. Peggio per lui, l'ho messo nel libro nero e non s'è visto più. Così la pubblicazione

problema è come scegli e chi scegli ai vertici delle procure...

Da quale corrente è stato portato all'ufficio di capo a Napoli?

Da nessuna. Ho avuto la fortuna o la sfortuna, veda un po' lei, di essere prescelto all'unanimità. Me ne stavo tranquillo e sereno in procura generale quando mi hanno chiesto di mettermi a disposizione per sanare un pesante conflitto che spaccava in due la procura. Non voglio parlare della situazione che trovai negli uffici, dico soltanto che grazie a un paziente lavoro di ascolto e di mediazione siamo riusciti a ricompattare la più grande procura d'Italia, con 116 procuratori. Le assicuro, non è stato uno scherzo.

Beh, i risultati insegnano...

Ripeto, quando si devono scegliere i capi degli uffici requirenti bisogna ponderare bene le scelte. Fortunatamente io sono stato scelto sopra, sotto e oltre ogni corrente. E mi scusi se cambio argomento pensando alle correnti politiche in generale: che spettacolo è questo che non si riesce a eleggere due membri della Corte costituzionale perché, così si dice, la Cor-